

Sta finendo anche il 2005 e con esso il mandato dell'attuale Amministrazione Comunale. Non sembra vero, almeno al sottoscritto, ma sono già passati quasi cinque anni da quel lontano 13 maggio 2001, giorno delle ultime elezioni comunali. Sembra ieri che, con tanta emozione e un po' di preoccupazione, pronunciavo il giuramento di investitura di fronte al Consiglio Comunale ed è invece nuovamente giunta l'ora di tornare alle urne per eleggere i nuovi amministratori. Ma non è certo il tempo della nostalgia e come di consueto con questo notiziario, approfittando delle festività di fine anno cercheremo di raccontare, per sommi capi, quanto avvenuto nell'anno appena trascorso con uno sguardo anche al di fuori dei confini per contestualizzare quanto accaduto in paese nei confronti di un mondo sempre più "globalizzato". Quest'anno (compresi i primi mesi del 2006) lo ricorderemo come il periodo della chiusura di tutte le opere messe ambiziosamente in cantiere ad inizio legislatura. A proposito di questi lavori abbiamo vissuto momenti difficili per gli inevitabili disguidi ed imprevisti che caratterizzano ogni lavoro di una certa entità e per la spasmodica ricerca di risorse economiche che ci permettessero di chiuderli al meglio secondo quelli che erano i nostri intendimenti. A far da contraltare alle difficoltà ed al grande impegno profuso c'è sicuramente la soddisfazione e la gioia di essere riusciti a portare a termine queste opere fondamentali per la rinascita del nostro paese.

Aldilà delle cose tangibili come i lavori pubblici vorrei però evidenziare alcuni segnali di estremo interesse. La popolazione del paese è finalmente cresciuta dopo anni, se non di decrescita, di sostanziale pareggio demografico. Un sempre maggior numero di persone comincia ad acquisire la consapevolezza del fatto che noi stessi, senza aspettare aiuti dall'alto, dovremo essere in futuro i principali artefici del miglioramento della qualità della vita nella nostra piccola comunità. Aumentano i frequentatori del parco giochi e dei locali del pluriuso, come aumentano i banchi del mercato, le giovani famiglie che mettono su casa ed il numero di persone che percorrono le nostre strade affascinate dal nostro territorio. Il segnale che ci pare di intravedere è quello di un paese che ha le carte in regola per rilanciarsi facendosi apprezzare anche fuori dai propri confini. Un luogo dove si può vivere, in antitesi con la frenesia e con lo stress dei giorni nostri, in un ambiente incontaminato, salubre e rilassante nel quale si va sviluppando una comunità attiva, sveglia, reattiva e solidale capace di guardare con attenzione ai problemi del mondo circostante nel tentativo di costruire un futuro sostenibile da consegnare nelle mani delle generazioni future. Alla luce di quanto sopra il mio pensiero non può non andare ai dieci anni condivisi con Don Angelo con cui abbiamo spesso lavorato condividendo obiettivi e progetti, delusioni e soddisfazioni e che vogliamo salutare con un arrivederci più che con un addio. Quest'ultimo notiziario, almeno per quanto riguarda questa amministrazione, vuole quindi lanciare un segnale di speranza per il futuro pur nella consapevolezza di vivere in un'epoca di grandi tragedie per l'intera umanità. Le guerre, gli eventi catastrofici, la violenza dilagante, la carenza di

nella consapevolezza di vivere in un'epoca di grandi tragedie per l'intera umanità. Le guerre, gli eventi catastrofici, la violenza dilagante, la carenza di medicine, di cibo e di acqua, i genocidi, lo sfruttamento dei bambini e delle donne ed il continuo aumento del divario tra il 20% della popolazione mondiale che consuma l'80% delle risorse ed il rimanente 80% che si trova ben al di sotto della soglia di povertà, non devono farci arrendere. E' per tutti i nostri fratelli e sorelle che soffrono in qualcuna delle regioni del mondo che dobbiamo continuare a lottare per difendere il diritto di tutti a vivere una vita dignitosa. Non facciamo finta di niente, dimostriamo che noi a Settimo Rottaro non ci tiriamo indietro. Spesso bastano poche cose: un sorriso, una stretta di mano, saper ascoltare, un pensiero gentile per alleviare una sofferenza. Se c'è una speranza per questo mondo che corre sempre più veloce senza sapere dove sta andando questa può venire dai piccoli centri dove esistono ancora stili di vita rispettosi dell'uomo e dell'ambiente che lo circonda. Un nuovo concetto di sviluppo e di crescita dovranno entrare a far parte della mentalità delle persone. Uno sviluppo incentrato sui bisogni fondamentali dell'uomo e non sulla crescita del PIL; fondato sui pilastri dell'etica, della solidarietà e della redistribuzione delle risorse. E anche noi a Settimo Rottaro possiamo fare la nostra parte rivalutando proprio quelle conoscenze e virtù tipiche della civiltà contadina messe da parte in maniera un po' troppo affrettata negli anni del boom economico.



Un sincero augurio per un nuovo anno
di serenità, prosperità e salute.

il sindaco

UNA BUONA NOTIZIA



Pubblichiamo volentieri una missiva che Gino Strada ha mandato a tutti i gli attivisti di Emergency

EMERGENCY

Raccogliendo le statistiche di quest'anno dei nostri progetti abbiamo scoperto che a fine novembre 2005 (cioè in 6 anni, da quando iniziammo a lavorare ad Anobah nel 1999) Emergency ha curato oltre 1 milione di persone solo in Afganistan.

Feriti di guerra o vedove, prigionieri o traumatizzati, donne gravide o bambini vittime delle mine (il 36 per cento delle vittime da mina sono stati bambini sotto i quattordici anni); insomma abbiamo cercato in modo appassionato e professionale di aiutare tutti coloro che abbiamo incontrato sofferenti e bisognosi di cura. Ormai più di un milione, in un Paese con ventidue milioni di abitanti: questo basti a dire quanto lavoro è stato fatto. Un grazie a tutti. A tutti i volontari, che rendono possibili i progetti di umanità e di cultura di Emergency, e a tutto lo staff, per l'impegno, la fatica, l'intelligenza che hanno reso possibile questo risultato.

Un abbraccio *Gino Strada*



EMERGENZA TSUNAMI **nel sud-est asiatico**

Tutti abbiamo ancora negli occhi le drammatiche immagini provenienti dal sud-est asiatico a causa del maremoto della fine del 2004. In quell'occasione ci siamo attivati in paese per raccogliere dei fondi da destinare a quelle sfortunate popolazioni. Riportiamo qui di seguito il testo del volantino con il quale ringraziavamo la popolazione per il risultato conseguito.

Qualche tempo è stata attivata una raccolta di fondi per le vittime del maremoto nel sud est asiatico. L'Amministrazione Comunale ha stanziato un contributo di 1.000 euro ai quali se ne sono aggiunti altri 400 da parte degli amici del Comune di Caravino. Con le Vostre donazioni siamo arrivati ad una cifra totale di **1.950 euro** che, come anticipato, è stata versata, divisa in parti uguali, a due associazioni umanitarie con le quali siamo in contatto e più precisamente:

- ii **MSF Medici senza Frontiere** che è presente sull'area con basi logistiche in Sri Lanka, Indonesia, India, Thailandia, Malesia, Myanmar (Birmania)
- ii **Emergency** che ha focalizzato il proprio intervento nello Sri Lanka soprattutto per la presenza di molte mine antiuomo portate alla superficie dal maremoto

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

€ sul C/c n. 28426203 di Euro 975.00

IMPORTO IN LETTERE: NOVECENTOSETTANTA CINQUE / 00

INTESTATO A: EMERGENCY - VIA MERAVIGLI 14 - 20123 MILANO

CAUSALE: EMERGENZA MAREMOTO IN ASIA

ESEGUITO DA: COMUNE DI SETTIMO ROTTARO, VIA M. D'AZEGLIO N°1, 10010 SETTIMO ROTTARO

763/306 02 16-03-05 A12
10011 €975.00*
10010 €975.00*
C/C 28426203

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

€ sul C/c n. 87486807 di Euro 975.00

IMPORTO IN LETTERE: NOVECENTOSETTANTA CINQUE / 00

INTESTATO A: MEDICI SENZA FRONTIERE ONLUS, VIA VOLTURNO 58, 00185 ROMA

CAUSALE: EMERGENZA MAREMOTO IN ASIA, EMERGENZA DARFUR - SUDAN

ESEGUITO DA: COMUNE DI SETTIMO ROTTARO, VIA M. D'AZEGLIO N°1, 10010 SETTIMO ROTTARO

763/306 02 16-03-05 A12
10010 €975.00*
10010 €975.00*
C/C 87486807

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

Una parte del ricavato, sempre per il tramite di MSF, l'abbiamo destinata ad un'altra grave emergenza umanitaria che è quella degli sfollati del Darfur in Sudan.

Una parte del ricavato, sempre per il tramite di MSF, l'abbiamo destinata ad un'altra grave emergenza umanitaria che è quella degli sfollati del Darfur in Sudan.

Saranno pochi euro nel mare delle necessità di quella povera gente ma siamo convinti che anche piccole cose possono essere utili per alleviare le sofferenze di migliaia di uomini, donne e bambini.



Ringraziamo, a nome dell'Amministrazione Comunale, tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa con l'auspicio che questi eventi drammatici possano far crescere in ognuno di noi la consapevolezza che c'è bisogno di tutti per rendere il mondo in cui viviamo un po' più giusto, equo e solidale.

I SERVIZI SOCIALI SUL TERRITORIO

I problemi relativi ai fenomeni di **disagio sociale** che purtroppo, per svariate cause, risultano in continuo aumento sono molteplici ed ogni comune dovrebbe garantire con forze proprie l'erogazione di servizi adatti a mitigarne la portata. I settori nei quali ci si deve muovere risultano molto variegati e riguardano **tutte le persone in difficoltà**. Come è facile immaginare soprattutto i piccoli comuni avrebbero non poche difficoltà a mettere in piedi e gestire servizi adeguati a risolvere queste complesse problematiche. Fortunatamente nel nostro territorio esiste un consorzio di comuni denominato Consorzio IN.RE.TE (**IN**terventi e **RE**lazioni **TE**rritoriali) che garantisce l'erogazione di quei servizi alla persona che i singoli comuni non potrebbero permettersi di garantire. Con i servizi sanitari e gli altri servizi della comunità locale il Consorzio concorre a **favorire il benessere della persona, la prevenzione del disagio** e il miglioramento della qualità della vita. In particolare concorre a **promuovere l'autodeterminazione dell'individuo, la valorizzazione e il sostegno della famiglia, della rete parentale e delle solidarietà sociali**.



Scheda di presentazione del Consorzio IN.RE.TE.

Il Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE., subentrato dal 01.04.2000 al precedente Servizio Socio Assistenziale n°40 dell' ASL 9 di Ivrea, gestisce i compiti e le funzioni in materia di servizi sociali dei 57 Comuni associati, in applicazione delle leggi regionali n°62/95 e n°1/2004. Il territorio di competenza del Consorzio IN.RE.TE. è un territorio molto esteso ed eterogeneo nelle sue caratteristiche morfologiche. Comprende sia contesti urbani di discrete dimensioni (Ivrea con circa 24.000 abitanti, Castellamonte con circa 9.000 abitanti e quattro Comuni con circa 3.000 residenti), che realtà molto piccole, dislocate nelle zone collinari e nelle tre Comunità Montane Dora Baltea Canavesana, Valchiussella e Valle Sacra (36 dei 57 Comuni consorziati contano meno di 1.000 abitanti). Il totale della popolazione dei 57 Comuni è pari a circa 89.000 abitanti. Il territorio è funzionalmente suddiviso in 7 zone (ex-distretti socio-sanitari) in cui sono decentrati gli uffici degli Assistenti Sociali Territoriali. Il Consorzio è dotato di personalità giuridica pubblica ed ha piena autonomia gestionale, funzionale ed organizzativa. Predisporre ed erogare servizi ed interventi destinati a **rimuovere e a superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona e la famiglia possono incontrare nel corso della vita**. Rivolge la propria attività a tutti i **cittadini in difficoltà**, siano essi **bambini, giovani, disabili, adulti o anziani**, garantendo un'attività di **accoglienza, ascolto, osservazione e valutazione** dei bisogni e delle richieste di aiuto, con conseguente **attivazione dei servizi e degli interventi** più idonei a facilitare il **superamento degli ostacoli di ordine economico e sociale** che si frappongono ad una normale vita autonoma e di relazione.

I servizi attivati dal Consorzio si possono sintetizzare in:

- ù segretariato sociale e servizio sociale professionale
- ù assistenza economica, assistenza domiciliare
- ù assistenza educativa territoriale a minori e disabili
- ù affidamenti familiari ed adozioni
- ù inserimenti residenziali per minori, adulti, anziani e disabili
- ù servizio di inserimenti lavorativi per disabili
- ù gestione diretta di tre Centri Diurni e due Laboratori Guidati per disabili
- ù gestione di una comunità alloggio per anziani autosufficienti e

- ü gestione diretta di tre Centri Diurni e due Laboratori Guidati per disabili
- ü gestione di una comunità alloggio per anziani autosufficienti e parzialmente autosufficienti e di una residenza per anziani non autosufficienti.

Nell'anno 2003 hanno complessivamente usufruito dei servizi consortili circa 2.500 persone. Il Consorzio IN.RE.TE. svolge la propria attività istituzionale utilizzando la sede centrale di Ivrea, cinque sedi di lavoro del Servizio Sociale Territoriale e sedici sedi di ricevimento pubblico, decentrate su tutto il territorio del Consorzio. I servizi residenziali e semiresidenziali sono ubicati nella città di Ivrea, tranne un Centro Diurno per disabili a Castellamonte e la residenza per anziani non autosufficienti a Caravino. Il Consorzio promuove e sviluppa da anni politiche sociali di rete attraverso collaborazioni e integrazioni operative con gli altri enti pubblici, i servizi sanitari ed i soggetti del privato sociale presenti sul territorio. A fine 2003 è stato avviato il percorso per la costruzione del "Piano di Zona", previsto dalla legge n°328/2000 e dalla L.R. n°1/2004 per la definizione di un nuovo "Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali" nell'ambito territoriale del Consorzio Servizi Sociali IN.RE.TE.

CONSORZIO SERVIZI SOCIALI IN.RE.TE. (Interventi e Relazioni Territoriali)

Sede: Via Jervis, 24 10015 Ivrea (TO)

Centralino:

0125 – 646111 dal lunedì al venerdì ore 8,00 – 17,00

Fax: 0125 – 646190 consorzio@inrete.to.it

Informazioni: Sportello Sociale 0125 – 646114 dal lunedì al venerdì ore 15,00 – 17,00

sportellosociale@inrete.to.it

IL NOSTRO SALUTO A DON ANGELO



Apprendiamo dal Risveglio Popolare, settimanale della Curia Vescovile, che il nostro parroco **Don Angelo** Bianchi verrà trasferito in quel di Romano Canavese. Sostanzialmente in quell'articolo si tentano di giustificare alcuni spostamenti all'interno della Diocesi causati dalla scarsa disponibilità di preti dovuta, suppongo, al sempre minor numero di vocazioni. In chiusura d'articolo si afferma che alla luce di questo "status quo" ci sarà sempre maggior bisogno del mondo laico per sopperire a questo problema. Parto proprio dalla chiusura del pezzo dell'amico direttore Don Piero Agrano per esprimere qualche personale considerazione. Intanto questa chiusura d'articolo è una evidente contraddizione in termini in quanto non vedo come si possa auspicare una maggiore collaborazione del mondo laico quando questo non viene minimamente considerato neanche in una vicenda come quella dell'allontanamento di colui il quale è stato parroco in un determinato comune per più di dieci anni. Queste poche righe non vogliono essere il solito piagnisteo di circostanza per qualcuno che se ne va ma un'analisi un po' più profonda, che evidentemente chi ha maturato queste decisioni non ha fatto, su cosa ha rappresentato Don Angelo per la nostra comunità ma anche per quelle di Caravino e Mercenasco. In questi anni ha saputo diventare per molti di noi più che il prete confessore **innanzi tutto un amico** che sa aiutare nei momenti di bisogno senza giudicare ma ascoltando e mettendosi, se il caso, anche in discussione. Mi vengono in mente alcune serate passate a discutere animatamente con persone che forse non avevano più messo un piede in chiesa o parlato con un prete dai tempi della prima comunione. Discussioni sui problemi quotidiani e su quelli del mondo e non ultimo su quelli della fede senza la presunzione di imporla seduta stante ma **cercando di capire**, spiegando il punto di vista della Chiesa sui più svariati argomenti ma soprattutto con la capacità di lasciarsi, magari sfiniti alle due di notte, ognuno con le proprie convinzioni. Con la sua grande capacità di comunicatore ha demolito gli steccati che dividevano metaforicamente i tre comuni di sua competenza ed oggi per noi i vicini di casa di Caravino piuttosto che gli abitanti di Mercenasco sono come un'unica famiglia.



C'è un coro intercomunale che si riunisce nelle grandi occasioni. C'è



C'è un coro intercomunale che si riunisce nelle grandi occasioni, c'è razionalizzazione nell'utilizzo delle poche risorse che i comuni possono mettere in campo nel sociale, c'è uno dei più numerosi e apprezzati centri estivi per ragazzi dei dintorni, c'è un gruppo di ragazzi di tutti i comuni che si mette a disposizione per le attività più svariate che vanno dal ruolo di educatori per i più piccoli alla partecipazione e all'aiuto nell'organizzare manifestazioni e feste, c'è il salone parrocchiale attrezzato a Settimo Rottaro messo a disposizione di chiunque ne avesse bisogno, c'è un bel rapporto di condivisione delle problematiche con l'impegno non scritto di solidarietà reciproca tra le Amministrazioni comunali, c'è l'annuale manifestazione socio-culturale "Una finestra sul mondo". Tutte queste cose non sono né banali né facili da attivare. Ci sono voluti anni di preparazione, di coinvolgimento, di lavoro sotterraneo ed oggi che molti hanno capito il messaggio di colpo si chiude la porta. Questi spostamenti sono chiaramente estemporanei e di certo non risolveranno il problema della scarsità di nuove vocazioni infatti vale in questo caso la regola matematica che cambiando l'ordine degli addendi non cambia la somma finale. Se le pedine sulla scacchiera sono sempre le stesse si possono spostare come meglio si crede ma le forze in campo non aumentano. Ciò che risulta disarmante nella società odierna e che, ahimè, colpisce evidentemente anche il mondo del clero, è la riduzione di tutte le complesse problematiche del mondo moderno alla **legge dei numeri**. E se non è una questione di numeri allora quale sarebbe la motivazione capace di stroncare tutti quei processi virtuosi innescati con enormi difficoltà e sacrifici nel corso degli anni?

Qualche mese fa dopo aver egregiamente diretto per alcuni anni la **Pastorale Sociale e del Lavoro** Don Angelo è stato nominato responsabile della **Caritas diocesana** e ricordo che, appena insediatosi, ci siamo incontrati e, parlando di questo suo nuovo impegno, già pensavamo a qualche progetto da fare insieme come, ad esempio, ristrutturare parte della casa parrocchiale per realizzare alcuni alloggi da mettere a disposizione temporanea di qualche famiglia disagiata. Molto ha fatto, a volte con il nostro aiuto, e molto si voleva ancora fare.



Bene: tutto questo per qualcuno non rappresenta evidentemente nulla di importante. Un giorno apriamo il giornale e scopriamo che Don Angelo è stato assegnato ad altra parrocchia ed ovviamente gli facciamo i **nostri migliori auguri** per questo suo nuovo impegno pastorale ma non sarebbe buona abitudine, prima di prendere decisioni del genere, sentire il parere dei parrocchiani, dell'amministrazione comunale, giusto per

migliori auguri per questo suo nuovo impegno pastorale ma non sarebbe buona abitudine, prima di prendere decisioni del genere, sentire il parere dei parrocchiani, dell'amministrazione comunale, giusto per addolcire un pochino la pillola? Evidentemente non si usa così e poi ci si chiede come mai la gente si allontana dalla chiesa. Purtroppo questi metodi spicci e autoritari pensavamo fossero esclusivi della classe politica e invece dobbiamo scoprire che fanno parte anche del mondo ecclesiastico. Chiudo queste mie considerazioni constatando che ogni esperienza, anche se negativa, **serve a farci crescere** e questa sicuramente ci è servita a farci conoscere **una grande persona come Don Angelo**, a capire che gli uomini sono tutti uguali, nel bene e nel male, indipendentemente dal ruolo che rivestono e che, anche in mezzo alle avversità ed all'indifferenza dobbiamo portare avanti con coraggio le nostre battaglie per il prossimo **senza paura di sporcarci le mani**. Questo ci ha insegnato Don Angelo e per questo lo ringraziamo convinti che le nostre strade avranno ancora modo di incrociarsi per poterci ritrovare in qualche tempo e in qualche luogo a discutere fino a notte fonda del nostro personale cammino verso la verità.

PER UN'EDILIZIA BIO-COMPATIBILE IL VILLAGGIO "UTOPIA"

Premessa

L'idea di questo villaggio, provocatoriamente soprannominato "utopia", nasce dall'esigenza di trovare una forma di sviluppo demografico-economico alternativa al più tradizionale sviluppo di concezione liberista basato esclusivamente sulla crescita delle produzioni e di conseguenza dei consumi. La realizzazione e l'utilizzo degli edifici ha infatti un impatto importante sull'ambiente; essi consumano infatti circa il 50% delle risorse naturali, il 40% dell'energia e il 16% dell'acqua. La costruzione e la demolizione degli edifici producono una quantità di rifiuti molto maggiore di quelli prodotti in ambito domestico. Le costruzioni in Francia sono responsabili del 17,5% delle emissioni di CO₂ e del 26,5% di quelle di gas serra mentre in Germania le emissioni di CO₂ arrivano al 30% che è una quantità superiore a quelle emesse dall'industria e dai trasporti messi insieme.

Non mi addentro in dati tecnico-scientifici che non sono di mia competenza per parlare piuttosto del progetto "socio-politico" che funge da propulsore di questa iniziativa. Settimo Rottaro è un piccolo paese in Provincia di Torino che conta poco più di 500 anime con un trend demografico in continua diminuzione (dai tempi del boom industriale olivettiano) che però pare essersi stabilizzato nel corso degli ultimi anni. E' uno di quei paesi collinari ex agricoli che hanno perduto la loro identità e i cui residenti hanno abbandonato l'agricoltura e l'artigianato per occuparsi in fabbrica e oggi, finita l'epopea della Olivetti e dell'indotto, trova grosse difficoltà a rigenerarsi tramite forme nuove di sviluppo.

L'idea

L'idea nasce così, quasi come una sfida impossibile, inserita nel programma elettorale per le elezioni amministrative comunali del 2001. Tale programma era imperniato soprattutto sul tentativo di invertire la tendenza al lento ma inesorabile decremento demografico in atto ormai da decenni. Non si è pensato ad una espansione edilizia classica di tipo speculativo, molto più semplice da attuare, in quanto è auspicabile un radicale cambio di rotta nelle politiche socio-economiche territoriali nell'inevitabile tentativo di migliorare la nostra qualità di vita, secondo l'imprescindibile quanto disatteso concetto di sviluppo sostenibile. Utilizzando il termine utopia non intendevo riferirmi alla sua accezione più comune di "*cosa irrealizzabile*" quanto piuttosto alla sua interpretazione letterale di "*non luogo*" coniata da Tommaso Moro, per dare un nome al suo paese immaginario, partendo dal greco "*ou topòs*". Mi affascina l'idea di una sorta di villaggio così integrato nell'ambiente naturale circostante tale da esserne parte integrante che vive e respira fino a confondersi con esso: un luogo/non-luogo. L'idea di uno spazio naturale e dinamico (che nasce e muore come tutti gli organismi viventi) con il quale entrare in simbiosi secondo i più rigidi canoni dell'edilizia bioecologica capace di ribaltare una concezione tradizionalmente statica del contenitore edilizio nel quale l'uomo moderno passa circa il 90% della propria esistenza. Si passa da un concetto speculativo di "consumo del territorio" ad un utilizzo reversibile dello stesso inteso quasi come un interscambio uomo-natura capace di ricondurci, anche se solo metaforicamente, ad abitudini ancestrali dell'abitare.

Le virtù dell'edilizia biocompatibile

Lasciando da parte la visione più squisitamente filosofica

Le virtù dell'edilizia biocompatibile

Lasciando da parte la visione più squisitamente filosofica dell'argomento cerchiamo invece di addentrarci nella complessità della materia lasciando sul terreno qualche seme di concretezza. Cito testuale Giancarlo Allen da "Il significato dell'Architettura Bioecologica": "... la migliore architettura oggi è non-architettura, la miglior scelta dal punto di vista ambientale è quasi sempre non costruire. Serve un modo più contemporaneo di pensare un progetto soprattutto attraverso la trasformazione dell'esistente, la sostituzione di costruzioni che hanno perso le proprie funzioni recuperandone i materiali, l'utilizzo di zone già urbanizzate valorizzandone i servizi e le infrastrutture. Questo sarà il banco di prova per l'architettura dei prossimi decenni che dovrà creare luoghi per abitare che sappiano riunire l'attenzione ai bisogni e alla salute dell'uomo, la bellezza dell'architettura e del suo rapporto con l'ambiente costruito, l'ecologia e il rapporto con l'ambiente "naturale", la sostenibilità economica delle scelte."

Come si evince da queste parole bisogna trovare la capacità di sperimentare, di diffondere e di privilegiare, anche se poco alla volta, l'utilizzo di buone pratiche edilizie eticamente orientate. E per fare questo c'è bisogno di tutte le parti in causa e con tutti intendo soprattutto i progettisti ma anche gli amministratori pubblici, le imprese e non ultimo i committenti. Come quasi sempre accade si tratta di innescare un processo, soprattutto culturale, che dovrebbe partire dall'insegnamento anche in età precoce dei concetti fondamentali del **riutilizzo**, del **riuso** e del **recupero** rimettendo in discussione il concetto stesso del "rifiuto tal quale" perché in linea teorica tutto ciò che si produce potrebbe/dovrebbe venire recuperato evitando di lasciare sul campo elementi residuali da smaltire. Bisogna rimuovere la convinzione, ormai sedimentata, che un edificio, pensandolo in tempi diversi da quelli parametrati sulla lunghezza della vita umana, sia un oggetto destinato a rimanere in un dato luogo per sempre. Un fabbricato, come un qualsiasi altro oggetto, ha una vita propria per cui va concepito come un prodotto complesso i cui componenti potranno un giorno essere riutilizzati o trasformati e recuperati. La finalità primaria di un edificio biocompatibile è quella di offrire un confort indoor di alto livello aumentando così sensibilmente la qualità dell'abitare. E questo risultato si ottiene tramite una scientifica ricerca del sito, il risparmio energetico, il riutilizzo delle acque, la riduzione dell'inquinamento (sia quello legato alle emissioni in atmosfera sia quello legato ai reflui domestici), l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, il miglioramento del livello di salubrità dei locali.

Le implicazioni esterne

Dice sempre Allen: "L'architettura naturale è architettura radicale, forte e responsabile. Architettura che contrasta profondamente le logiche della cultura tecnica e formale dominante, responsabile della distruzione del territorio prodotta negli ultimi 50 anni, e propone modelli di sviluppo drasticamente diversi, alternativi a quelli che si continuano a praticare."

Questo ci fa pensare a quali meccanismi virtuosi può innescare, al di fuori della sua specificità edilizia, questo tipo di cultura del costruire. Se proviamo a guardare il villaggio utopia da un punto di vista alternativo a quello meramente edilizio-ambientale si aprono infatti scenari nuovi che, radicandosi nel sapere e nel vivere comune, possono diventare i pilastri per la creazione di quel "mondo migliore possibile" che ha

a quello meramente edilizio-ambientale si aprono infatti scenari nuovi che, radicandosi nel sapere e nel vivere comune, possono diventare i pilastri per la creazione di quel *“mondo migliore possibile”* che ha caratterizzato i lavori del primo forum di Porto Alegre. Fortemente evocata dalla sostenibilità tipica del costruire biocompatibile non può sfuggirci la possibilità/necessità di mettere in discussione il concetto di sviluppo tipico dell'occidente industrializzato e globalizzato. Non basta aggiungere l'aggettivo *“sostenibile”* per renderlo più attuale e digeribile; si tratta sempre di una concezione superata o meglio da superare basata esclusivamente sulla crescita dei consumi. Scrive Luca Mercalli: *“E' un'ossessione il ritenere che un luogo sia prospero solo se la sua popolazione aumenta, se le merci continuano ad affluire e a ripartire in sempre maggiori quantità, se l'edilizia continua incessantemente a costruire, se il valore degli scambi finanziari continua ad aumentare. A fronte di tali indicatori sappiamo bene che vi è l'aumento di rifiuti di qualsivoglia natura – solidi, liquidi e gassosi – e l'irreversibile diminuzione di naturalità del paesaggio, con conseguenze sia sul piano estetico, sia su quello dei cicli biogeochimici.”* Come si può intuire si incunea tra queste parole una variante impensabile fino a pochi anni fa e cioè lo sparigliamento dell'equazione sviluppo = crescita. Sempre Mercalli dice: *“In un momento storico nel quale i livelli di benessere fisico sono ampiamente consolidati pensare ad una riduzione dei consumi materiali energivori, spesso superflui, a scapito di uno sviluppo culturale, scientifico e spirituale non solo è possibile ma fortemente auspicabile.”*

Paiono a portata di mano i presupposti per un nuovo rinascimento ma a questo punto diventa indispensabile un radicale cambiamento della politica italiana che deve necessariamente ritornare a detenere il primato sull'economia. Il compito primario della politica dovrebbe infatti essere quello di ascoltare la gente per soddisfarne i bisogni, soprattutto quelli primari, mentre oggi i bisogni delle persone li decidono le multinazionali causando preoccupanti quanto prevedibili spaccature nello stato sociale.

Ecco come da un progetto dove devono necessariamente prevalere gli aspetti tecnico costruttivi possono nascere delle sollecitazioni forti indirizzate ad una analisi critica ma costruttiva dell'attuale modello di società nella quale viviamo. Una iniziativa di questo tipo non può e non deve risultare avulsa dal territorio nella quale si va ad inserire. Serve necessariamente una pianificazione che permetta di guardare a quest'area non come ad una riserva indiana ma come ad un organismo vitale e pulsante capace di inserirsi armonicamente all'interno di un tessuto edilizio e sociale precostituito. Per quanto le linee guida e la certificazione di qualità siano elementi tecnici imprescindibili ed indispensabili per l'attuazione dell'intero processo si dovrà trovare la capacità di lavorare su diversi livelli organizzativi che non si limitino alla sola compatibilità paesaggistica, ambientale ed architettonica ma che sappiano tenere nella dovuta considerazione anche gli aspetti culturali e sociologici.

Sono convinto che, superate le difficoltà iniziali e le reticenze preconette, una volta avviato, un processo virtuoso può essere assimilato a tempi brevi costituendo un trampolino di lancio per un risveglio di quella coscienza civica, comunitaria e solidale basata sui diritti fondamentali dell'uomo che sembrava inevitabilmente perduta nelle spire di quell'egoismo individualistico figlio di decenni di politiche dissennate quasi sempre subordinate agli interessi dei grandi potentati economici internazionali. Abbiamo buttato un seme. Ora non ci resta che aspettare qualcuno che ci aiuti a farlo germogliare e crescere rigoglioso.

potentati economici internazionali. Abbiamo buttato un seme. Ora non ci resta che aspettare qualcuno che ci aiuti a farlo germogliare e crescere rigoglioso.



rendering 3D - vista a volo d'uccello

LA DEMOCRAZIA CALPESTATA

Considerazioni a ruota libera dopo i fatti di Venaus

Spiegare oggi ad un giovane cosa si intende per democrazia rischia di diventare esercizio se non impossibile quantomeno difficoltoso. L'etimologia del termine pare evidente derivando dal greco *demos*: popolo e *cratos*: potere, si potrebbe tranquillamente definire *governo del popolo*. Che oggi, a chi detiene le leve del potere, importi qualcosa del pensiero del popolo non ci crede ormai più nessuno ma che agli albori del terzo millennio, nella "civile" Italia, si cerchino di **reprimere** con le manganellate, i lacrimogeni e con la violenza delle forze dell'ordine **legittime e pacifiche** proteste di cittadini, e dei Sindaci (con fascia tricolore ben esposta) che li rappresentano, è una pratica disdicevole e intollerabile. Il riferimento è ovviamente alla ormai nota **Val di Susa** dove sono stati spediti a presidiare i cantieri della TAV, in assetto anti-sommossa, migliaia di componenti delle forze dell'ordine. Chi ha avuto la pazienza di documentarsi, pur con la reticenza, spesso colpevolmente omertosa, di gran parte dei mass media (in questi casi internet diventa insostituibile), si sarà certamente fatto una propria opinione. Ho deciso di scrivere questo articolo non tanto per prendere posizione su questo controverso argomento, anche se ho una mia idea ben precisa, ma per alzare un grido di dolore per la preoccupante deriva delle **più elementari regole democratiche**. La mobilitazione di un gran numero di persone in favore di un **impegno per la difesa dei beni comuni e dei diritti civili** è un elemento di rottura e di grande modernità nell'asfittico panorama politico italiano tradizionalmente ancorato a scontate logiche di spartizione oligarchica del potere. Il movimento di protesta in Valsusa che, a contrario di quanto sostengono in molti, non è nato ieri ma da più di un decennio, rischia di trasformarsi in un incredibile boomerang nei confronti di chi ha sottovalutato quei *"quattro montanari nullafacenti"*. *"Bisogna dar retta ai montanari quando si progettano grandi lavori tra le valli alpine. E' quel che non si fece con la diga a Longarone, è quel che non si fa in Val di Susa"* era scritto su un interessante articolo di qualche giorno fa. In questa vicenda ciò che lascia maggiormente perplessi è il **livello di arroganza e di improvvisazione** della classe politica odierna: destra o sinistra non c'è, ahimè, distinzione. Fa male ad un Sindaco, ma anche alla gente che **crede ancora nelle istituzioni e nella giustizia**, vedere le scene che si sono viste a Venaus. Possiamo essere o meno d'accordo sulle motivazioni della protesta ma quando i manganelli si abbattono su gente inerme, vengono strappate le fasce tricolori dei rappresentanti dei cittadini, si spintonano i componenti di una commissione di europarlamentari con le braccia alzate, questo non è un bel segnale per la democrazia. Ma siccome al peggio non c'è mai fine abbiamo dovuto assistere ad un vergognoso tentativo di screditamento di quelle migliaia di persone scese pacificamente per le strade a 10° sotto zero. La loro richiesta principale è sempre stata quella di essere messi in condizione di capire, di conoscere e questo è un **diritto inalienabile** di ognuno di noi. Ma invece di ascoltare, discutere, trattare, chiedere scusa, da destra come da sinistra, sono invece piovute invettive irrispettose soprattutto perché pronunciate da rappresentanti delle istituzioni: *"nullafacenti, facinorosi, perditempo, decadenti, terroristi"* sono stati gli epiteti più gettonati. Questo è il livello di chi dovrebbe rappresentare il popolo. L'impressione che c'è ormai in molti, e che è anche molto più di una speranza, è che ormai un certo modo arrogante di fare politica stia arrivando al capolinea e che i

livello di chi dovrebbe rappresentare il popolo. L'impressione che c'è ormai in molti, e che è anche molto più di una speranza, è che ormai un certo modo arrogante di fare politica stia arrivando al capolinea e che i tempi siano maturi per una **rivoluzione culturale e morale** fondata sui **valori alti della solidarietà, della giustizia e dell'etica**. Serve una politica fondata sull'uomo e non sugli indici di borsa. E' giunta l'ora di risvegliare le coscienze. La gente comune che, a differenza di quello che pensa qualcuno, non ha più l'anello al naso oggi vuole capire, vuole conoscere il proprio futuro, vorrebbe lasciare ai propri figli un mondo se non migliore almeno non peggiore di quello attuale. Lo sviluppo non può più essere genericamente associato all'aumento del PIL e alla crescita, che a sua volta non può essere infinita. Gli attuali concetti di **sviluppo e di crescita** andranno radicalmente ripensati nel prossimo futuro tenendo conto di nuovi indicatori incentrati non tanto sulla produzione di beni quanto sulla **ricerca del benessere e del miglioramento della qualità della vita di tutti**. La nuova frontiera della politica, compresa quella locale, dovrà essere basata sull'ascolto, sulla partecipazione e sulla trasparenza. La politica delle contrapposizioni, degli insulti e dei manganelli non porta da nessuna parte genera anzi mostri bicefali che divorano il buon senso e la dignità delle persone. Cogliamo quindi il lato positivo di questa grande sollevazione popolare provando a guardarla come **un'opportunità da cogliere**, invece che un problema irrisolvibile, facendola diventare il punto di partenza per un ripensamento radicale dell'attuale quanto obsoleto modo di fare politica.

Sperando che nella questione TAV possa vincere il buon senso chiudo queste mie considerazioni con un pensiero di Patrick Viveret (autore del saggio "Ripensare la ricchezza – Dalla tirannia del PIL alle nuove forme di economia sociale") sperando possa essere di buon auspicio:

*"Ciò che ci insegnano la rivoluzione informatica e le nuove frontiere della conoscenza e del vivente, è che **la vera ricchezza**, domani più ancora di ieri, sarà quella **dell'intelligenza del cuore**".*

L'ALTRA FACCIA DEL BILANCIO



Tutti gli anni arriva in ogni Comune, come in ogni azienda privata, il momento di fare il bilancio economico prevedendo, in base al resoconto dell'anno precedente, quali saranno le probabili entrate ed uscite che determineranno l'attuazione dei programmi e dei progetti che ogni Amministrazione tiene nel cassetto in attesa di poterli realizzare. Una prima cosa difficile da capire è perché i bilanci "normali" si chiudono entro il giorno di San Silvestro mentre quelli dei Comuni, che dovrebbero chiudersi entro la stessa data, vengono inevitabilmente prorogati a data da destinarsi (nel 2005 siamo arrivati al 31 maggio, per il 2006 c'è già una proroga al 30 aprile) tanto da far diventare un bilancio preventivo un semi-consuntivo. Una delle voci fondamentali per la redazione del bilancio di un Comune sono i trasferimenti statali e cioè i soldi che lo Stato versa agli Enti locali ma questi dati, fondamentali per sapere quanto denaro verrà incamerato nelle casse comunali, vengono messi a disposizione dal Ministero dell'Interno solamente alla fine dell'anno. Che quest'anno non fosse presago di buone notizie già lo sapevamo (si parlava di tagli per i piccoli comuni intorno al 3%) ma la cruda realtà ha superato ogni più pessimistica previsione nonostante i proclami di chi in televisione continua a dire che tutto va bene, che *"l'Italia tira"* anche se l'unica cosa che ci è rimasta da tirare è la cinghia. In soldoni, nel 2005, abbiamo avuto un taglio sulla spesa corrente del 20% bello secco. E se appare grave un taglio di circa 15.000 euro dalla parte corrente è assolutamente irragionevole una riduzione di 16.000 euro (su un totale di 39.000 dell'anno precedente) dal fondo per gli investimenti. Ma come: non siamo il paese dello sviluppo e delle grandi opere pubbliche? Si vuole costruire un ponte (sullo stretto di Messina) che non serve a nessuno e non sappiamo chi pagherà le scuole, le materne, gli asili nido, i centri di aggregazione per anziani e giovani, le aree verdi e di svago, gli ambulatori, i parchi gioco, gli impianti sportivi e tutta quella roba lì.

Mentre sei lì che ti arroveli con i numeri capita che, in prima serata, vedi un tizio che se dice, a caso e senza nessun senso logico, il nome di una Regione italiana vince 500.000 euro e se dice il nome di un'altra ne vince solo 100 di euro. *"La gente sa il prezzo di tutto ma non conosce il valore di niente"* diceva O. Wilde tempo fa. I soldi dovrebbero essere il corrispettivo di una prestazione d'opera o di intelletto e invece oggi la *"new economy"* ci dice che basta fare gli investimenti giusti e voilà: il gioco è fatto, senza fatica e senza sudare (vedi i bond argentini). Si arriva così a non avere punti di riferimento, termini di paragone. E tutto questo accade mentre per alcune famiglie cento euro in più o in meno al mese vogliono dire tanto. Ad esempio quelli che da mesi lottano per un posto di lavoro e non sanno come tirare fine mese per riuscire a vivere (affitto, mutuo, vestiario, medicine, spese scolastiche, asilo nido, trasporti, assicurazioni, energia elettrica, telefono, gas metano, riscaldamento, rifiuti, imposte e tasse). E questa non è propaganda: gli esempi sono lì dietro l'angolo e in Canavese si chiamano Olivetti, Finmek, CMS, Eaton, Oliit, Getronics, Alcan,.... Non me ne vogliano quelli dimenticati ma la lista è in continua espansione.

Continuano a dirci che l'occupazione è aumentata. Sarà anche vero ma basta chiedere ai giovani che si arrabbattono tra lavoro precario, saltuario, dequalificato e mal pagato come

in continua espansione.

Continuano a dirci che l'occupazione è aumentata. Sarà anche vero ma basta chiedere ai giovani che si arrabbattono tra lavoro precario, saltuario, dequalificato e mal pagato come mai le banche non concedono loro il mutuo per farsi una casa. Sì ma il governo dà un contributo di mille euro a chi fa il secondo figlio! Certo; e il primo chi lo mantiene? E poi con quella cifra, se va bene, si pagano due mensilità dell'asilo nido. Sono state fatte promesse di diminuzione di tasse e di aumento delle pensioni ma qualcuno se n'è accorto? Basta andare a fare la spesa, mettere piede in farmacia, fare una visita specialistica per calarsi nella cruda realtà.

E poi, che pena, abbiamo sentito quelle povere società di calcio che per pagare lo stipendio ai giocatori (qualcuno guadagna 10.000 euro al giorno!) hanno deciso di non pagare l'Irpef (quindi soldi pubblici per 510 milioni di euro). Bisognerebbe dargli una mano, povere società, altrimenti rischiano di fare la fine di Parmalat e Cirio. Ma poi alla fine chi ci ha rimesso? I "new manager" Tanzi e Cragnotti o i piccoli investitori che hanno visto bruciare i risparmi di una vita in un batter di ciglia grazie alle gestioni dissennate e immorali tenute da questi signori con la vergognosa copertura di alcuni istituti bancari? Ma se un Mario Rossi qualunque non pagasse le tasse cosa gli succederebbe?

Al peggio non c'è mai limite e alla fine di quest'anno per rincarare la dose si sono aggiunti gli scandali bancari e assicurativi. Una pleora di faccendieri e "furbetti del quartierino" movimentano, grazie ad appoggi altolocati, decine di milioni di euro in vari conti esteri, qualcuno si è comprato addirittura un quadro del Canaletto del valore sottostimato di 10 milioni di euro!!

Tornando a bomba ai nostri bilanci, di una cosa sola siamo certi: che i tagli vogliono dire una cosa sola e cioè riduzione dei servizi che già non sono dei più efficienti (leggi scuola, trasporti, servizi sociali e sanità pubblica), vogliono dire spaccare la società tra tanti che non riescono più ad arrivare a fine mese e non potranno curarsi, andare a scuola, viaggiare e pochi che continueranno a fare ciò che gli pare e anche di più. Il nostro Premier, in totale accordo con il Ministro dell'Economia, ha però un'altra idea per migliorarci la vita: basta lavorare di più. Ecco la ricetta magica: per rilanciare l'economia basta consumare di più, per consumare di più bisogna produrre di più e allora la soluzione è semplice: *"italiani lavorate di più"*. *"Ma come, e quando?"* Ha chiesto qualcuno. *"Basta togliere qualche festività, anzi basterebbe togliere qualche ponte!"* è stata la geniale risposta. Ma la risposta più saggia a queste affermazioni è stata: *".. l'unico ponte che non si dovrebbe più fare è quello sullo stretto di Messina"*.

E' in mezzo a tanta tracotanza, incompetenza, insipienza che dobbiamo tornare al bilancio del Comune, che potrà apparire irrisorio ma che tocca con mano il disagio delle persone, scopre le insicurezze per il futuro, le incertezze del quotidiano e allora tagliamo, cuciamo, aumentiamo, diminuiamo, invertiamo i numeri, giriamo i fogli ma i conti non tornano mai. Per fortuna che a risollevarci il morale c'è la televisione dove tra maghi, giocolieri e imbonitori i problemi dei cittadini, pesanti come macigni, vengono assorbiti da una melma gelatinosa e appiccicaticcia dalla quale escono, dopo una leggera centrifuga nei telegiornali, leggeri come ali di farfalla.

L'EVENTO DELL'ANNO

Lo spettacolo teatrale di LAURA CURINO

Settimo Rottaro, Il nocciolo
sabato 18 giugno 2005 ore 21,30

CAMILLO OLIVETTI

Alle radici di un sogno

di Laura Curino e Gabriele Vacis
interpretato da Laura Curino
regia di Gabriele Vacis

TEATRO STABILE DI TORINO

La Ivrea che **Gabriele Vacis e Laura Curino** mettono in scena non è quella di oggi, ma una sorta di paradiso perduto: quella in cui al caffè si potevano incontrare **Lana Turner** o quella **Constance Dowling** che fece perdere il cuore a **Cesare Pavese**. Quella che fu la culla di un **sogno urbanistico, industriale, culturale e civile unico in Europa**. Unico, certo, perché ora non si parla quasi più di fabbriche belle, di città a misura d'uomo, di rispetto del territorio, di tecnologia al servizio del benessere.

Sono in pochi a ricordare che a dirigere la Olivetti erano stati chiamati intellettuali, pittori, artisti, poeti, oppure che Adriano Olivetti aveva chiamato **Le Corbusier** per progettare le case degli operai, o ancora che faceva sorgere le fabbriche fra gli alberi e che fu uno dei primi al mondo a usare la psicologia del lavoro nel dirigere un'azienda. E poi c'era la sua casa editrice, che pubblicò testi di filosofia, psicologia, sociologia, architettura fino ad allora proibiti dal fascismo.



Adriano Olivetti aveva saputo dimostrare che il lavoro in fabbrica può anche non voler dire alienazione, inquinamento o stress. E di recente emeriti studiosi statunitensi hanno riscoperto le idee di Adriano, indicandole come modello di giusto connubio fra efficienza aziendale e qualità della vita. Quasi un modello di città-stato.

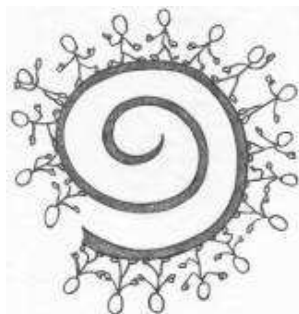
Lo spettacolo è la storia di queste idee. Ma è anche la storia di **Camillo**, padre di Adriano: **il pioniere, l'inventore, l'anticonformista geniale che fonda all'inizio del Novecento la prima fabbrica italiana di**

storia di **Camillo**, padre di Adriano: **il pioniere, l'inventore, l'anticonformista geniale che fonda all'inizio del Novecento la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere**. Con l'aiuto di biografie, interviste e testi letterari (soprattutto *Lessico familiare* di **Natalia Ginzburg**), Laura Curino ne ha ricostruito la vita, l'ambiente e lo spirito. E ha affidato le voci narranti a due personaggi fondamentali: la madre (Elvira Sacerdoti, ebrea) e la moglie (Luisa Revel, valdese). Due donne provenienti da culture di minoranza che, silenziosamente, hanno contribuito alla realizzazione del sogno olivettiano.



E noi assistiamo così al **racconto epico, palpitante, di una grande avventura italiana**. Avvincente, ricco di colpi di scena, prove da superare, lotte, amori... Ma soprattutto un racconto vero. Tutto accaduto. Tutta storia, solo momentaneamente, incredibilmente, colpevolmente dimenticata.

Progetto ECO E NARCISO: quando l'arte incontra il territorio



L'area del parcogiochi è sicuramente uno dei luoghi d'incontro più significativi del paese. È il risultato di più progetti molto sentiti e condivisi. Dai bambini, i veri protagonisti, che hanno fornito idee e suggerimenti per i giochi, ai professionisti (architetti e ingegneri) che attraverso un concorso, hanno fornito gli spunti per la sua realizzazione. Negli anni il parcogiochi si è arricchito di un bellissimo scivolo a forma di drago e di altri giochi che attirano l'interesse dei bambini e invitano i loro accompagnatori a fermarsi e a fare quattro chiacchiere.

Nell'ottica della realizzazione del parcogiochi, due erano gli obiettivi dell'amministrazione:

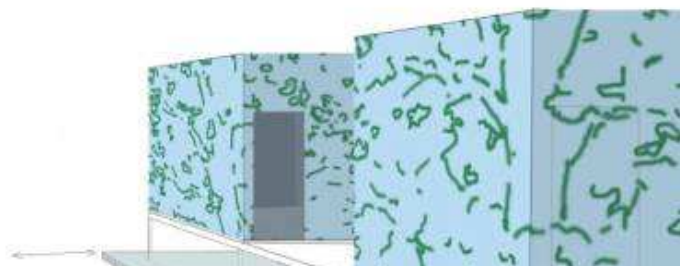
- 1) Far sì che la comunità partecipasse alla progettazione, realizzazione e conservazione dell'area
- 2) Che il parcogiochi fosse un luogo "dinamico", un luogo cioè da poter trasformare ed arricchire.

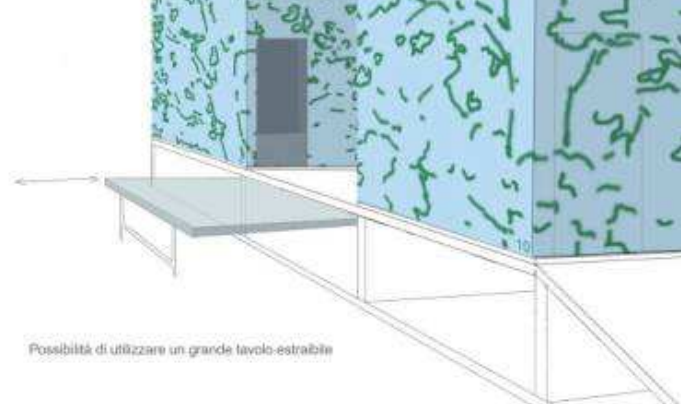
In quest'ottica trova spazio il progetto ECO E NARCISO, promosso dalla provincia di Torino. Nasce nel 2003 per favorire il confronto tra l'arte e il territorio. Fra il 2003 e il 2004, giovani artisti e fotografi hanno raccontato ed interpretato, con le loro opere, gli ecomusei ed i musei, nonché il territorio e le comunità che li animano, all'interno della provincia di Torino. In un secondo momento gli autori del progetto hanno sentito la necessità di approfondire il rapporto con gli amministratori locali e la collettività, sollecitando l'arte a confrontarsi più da vicino con le comunità, con le loro aspirazioni ed i loro progetti, riguardanti il territorio. È nato così ECO E NARCISO: LABORATORIO ARTISTICO PERMANENTE in cui gli artisti lavorano a stretto contatto con le amministrazioni e la comunità.

Molti comuni hanno inviato le loro richieste, producendo documentazioni a proposito di progetti avviati sul loro territorio. Il nostro comune ha partecipato con il progetto PARCOGIOCHI ed è stato selezionato insieme a Carmagnola, Forno Canavese e Nole.

Al nostro comune è stato assegnato l'artista Marco de Luca che ha visitato il paese, il parcogiochi, e si è dimostrato particolarmente interessato ai disegni dei bambini tanto da farne il punto di partenza per il suo lavoro. La sua opera d'arte troverà posto nell'area del parcogiochi e sarà realizzata con il coinvolgimento di artigiani locali, come previsto dal progetto.

Sarà un'opera d'arte gioco, perché lo scopo dell'artista è proprio quello di creare qualcosa che possa essere utilizzato dai bambini e che possa stimolare la loro fantasia. Allo stesso tempo aggiungerà il valore che solo un'opera d'arte può fornire al territorio che la ospita.





Possibilità di utilizzare un grande tavolo-estribile